

---

## UN NUOVO MODELLO DI MISSIONARIO

*“Tutte le Chiese per tutto il mondo”*

Nella storia della Chiesa i modelli di evangelizzazione hanno subito cambiamenti, secondo le circostanze, però il punto nodale è stato il Vangelo, la Buona Notizia della salvezza. E Gesù vuole che il suo Vangelo sia predicata a tutte le nazioni (Cfr. Mc 16,15).



I nostri primi missionari, per esempio in Brasile, che è la mia prima esperienza pastorale, si sono preoccupati di costruire chiese, ospedali, scuole, orfanotrofi... Queste opere erano necessarie e meravigliose. Quanto bene hanno fatto!

Ma il tempo delle grandi opere come strutture è passato. Sembra che oggi si debba far spazio ad una missione più evangelica: ossia più discreta, umile, solidale, fondata più sull' "essere" che sul "fare".

Purtroppo questa transizione non è semplice, perché esige una **metánoia**, un cambiamento radicale di visione. Ammetto che questo può causare paure ed incertezze perché richiede un modo di essere missionari per i migranti diverso da quello cui siamo stati educati.

Quanto più studiamo la spiritualità di Scalabrini, tanto più sentiamo l'esigenza di andare alla radice del carisma: perché siamo Scalabriniani? E' una domanda coraggiosa, perché ci fa uscire dalla mentalità del "fare" per ricondurci al nostro rapporto di "essere" con Gesù Cristo e con lo Spirito, che è l'unico protagonista della nostra missione nel mondo. Non siamo noi forse solamente suoi servi?

Il rapporto di dialogo con Gesù ci svela la nostra identità più profonda, mediata dall'esperienza spirituale del Fondatore e dalla storia della Congregazione. In questo rapporto cristologico e teologico si trova la spiritualità del missionario: la forza autentica di propulsione della vocazione e del carisma.

### Il nostro profilo

Quali sono le caratteristiche del missionario scalabriniano che dovranno essere tenute presenti anche dagli animatori vocazionali e dai formatori dei futuri missionari?

Lo Scalabriniano è:

- Un missionario che vive la missione con i migranti, a partire dalla contemplazione, la preghiera e la vita fraterna in comunità;
- Un missionario rispettoso e attento alla cultura dei migranti, che sa parlare la loro lingua e quella del luogo, aperto anche quando il quadro si complica per il moltiplicarsi delle lingue e i cambiamenti di missione;

- Un missionario che cura il dialogo interculturale e interreligioso, sia a livello personale che comunitario;
- Un missionario che in umiltà e con lucidità si mette al servizio della Chiesa locale, accettando generosamente ruoli di coordinamento degli Organismi (diocesani, nazionali e regionali) e rimanendo sempre pronto ad andare oltre per rispondere alle sollecitazioni di nuove chiese e nazioni;
- Un missionario che vive la missione nella semplicità e nella povertà, evitando il protagonismo e curando invece la reciprocità, la qualità delle relazioni e la scelta di una vita povera, secondo il livello della popolazione locale, avendo cura che non si creino dipendenze economiche;
- infine, un missionario che si propone di vivere la missione nella solidarietà e nella gratuità, cercando di essere ovunque i difensori dei diritti dei migranti.

L'internazionalizzazione della Congregazione Scalabriniana permette un diverso approccio alla missione e arricchisce il carisma scalabriniano di nuove prospettive.

Ciò significa che il dono dell'internazionalizzazione non offre solo un incremento quantitativo, ma contribuisce anche - e molto di più - al rinnovamento qualitativo della Congregazione.

### ***Momento delicato***

L'ultimo Capitolo è stato una provvidenziale occasione per riflettere sulla situazione della Congregazione, per verificare il nostro modo di essere missionari dei migranti, per ricevere nuova energia e scoprire nuove modalità e, allo stesso tempo, **essere fedeli al disegno di Dio e creativi nella fedeltà al carisma scalabriniano**.

Ciò si presenta come necessario oggi, specialmente là dove la missione ai migranti corre il rischio di essere appiattita e confusa con la missione globale del popolo di Dio, perdendo così la sua forza profetica che racchiude.

Il Capitolo ci ha rivelato che siamo di fronte a un crocevia tutto da scoprire per la nostra Congregazione. Infatti notiamo una serie di cambiamenti importanti. La missione ai migranti si svolge all'interno di un insieme di fenomeni culturali, economici e storici ai quali non sfugge la nostra "piccola" famiglia.

La globalizzazione, il pluralismo culturale e religioso, le migrazioni dai volti nuovi dei popoli, i conflitti etnici e religiosi, il relativismo filosofico e teologico, per nominare alcuni, sono tutti fenomeni tipici del mondo post-moderno.

Questa realtà ci pone in una situazione scomoda: viviamo in un tempo complesso e difficile, ma che è anche un *Kairòs* carico di speranza. Ci troviamo ad integrare il nostro carisma nella Chiesa locale, senza lasciarci assorbire dalle sue urgenze, con il pericolo di perdere la nostra originalità di carisma. Non basta sentir dire che la nostra presenza è necessaria e desiderata.

Dobbiamo essere creativi nella fedeltà al carisma: solo così saremo sale della terra (Mt 5,13) e lievito del Regno (Lc 13,20) nella Chiesa e daremo una sicura risposta di servizio ai migranti.

Nonostante le difficoltà che possiamo incontrare, siamo sotto il segno della speranza e dell'ottimismo: l' *"andate, ecco io sono con voi ..."* (Mt 28, 19-20) deve risuonare sempre rassicurante nel nostro cuore.

La domenica 21 di Ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale. Siamo chiamati a rinnovare il nostro essere missionari alla luce della **"sequela Christi"** e del suo **"mandato missionario"**, però sempre nella fedeltà al carisma così come l'abbiamo ricevuto dal Beato Scalabrini e l'abbiamo incarnato nelle nuove circostanze dei fenomeni migratori.

Roma, 14 ottobre 2007.

P. Sergio O. Geremia  
e Consiglio Generale.